

POLITICA E INFORMAZIONE A VENEZIA: LA NUNZIATURA APOSTOLICA DI SIGISMONDO DONATI (1618-1621)

di Edoardo Angione

L'istruzione a Sigismondo Donati

Ultimo nunzio apostolico a Venezia durante il pontificato Borghese,¹ la figura di Sigismondo Donati (c. 1552-1641), vescovo di Ascoli Piceno, non è stata approfondita in modo particolare dalla storiografia. Dalle notizie a nostra disposizione sul suo conto, frutto dell'erudizione settecentesca, si evince che nacque a Correggio da una famiglia nobile di origine fiorentina. Secondo Girolamo Tiraboschi, Donati fu «assai caro» a Cosimo II de' Medici, forse per i suoi legami personali e familiari con l'Ordine di Santo Stefano.² Già arcidiacono e vicario generale ad Ascoli, Donati, dotato come il suo predecessore Berlingero Gessi di una solida competenza giuridica,³ fu vescovo di Venosa nel 1598, poi di Ascoli dall'agosto del 1605.⁴ Nel presente articolo, basato sull'inedita istruzione al nunzio e sui carteggi della nunziatura conservati presso l'Archivio Apostolico Vaticano e la Biblioteca Vaticana, si tenterà di delineare alcuni aspetti della nunziatura di Donati. L'attenzione sarà focalizzata, in particolare, su due versanti interconnessi. Dal punto di vista politico, le attività svolte dal nunzio per salvaguardare il diritto dei sudditi del sovrano pontefice a navigare e commerciare nell'Adriatico furono strettamente intrecciate, all'indomani della guerra di Gradisca e della "Congiura" di Bedmar, al costante rischio di un conflitto veneto-asburgico. L'altro versante sarà quello relativo all'informazione: se trasmettere informazioni era prerogativa di ogni diplomatico⁵, Venezia, com'è noto, era al centro di un vasto sistema di

¹ Alcuni cenni in S. Giordano (a cura di), *Le istruzioni generali di Paolo V*, Tübingen, Max Niemeyer, 2003, pp. 183, 1108; v. anche M. Albertoni, *La missione di Decio Francesco Vitelli*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2017, p. 130; per un'esposizione generale sulla "difficile" nunziatura di Venezia tra XVI e XVII, *ivi* pp. 55-141.

² Antonino, padre di Donati, fu cavaliere e commendatore dell'ordine: G. Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, Modena, Società Tipografica, vol. 2, 1782, p. 230; si veda anche F.A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane e de' vescovi di Ascoli nel Piceno*, Teramo, Consorti, 1766, pp. 414-415; L. Araldi, *L'Italia nobile*, Venezia, Andrea Poletti, 1722, p. 72; S. Andreantonelli, *Historiae Asculanae Libri IV*, Padova, Matteo Cadorin, 1673; F. Ughelli, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae*, Venezia, Sebastiano Coleti, 1717 (1644), pp. 475-476.

³ Cfr. S. Feci, *Gessi, Berlingero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 53, 1999, pp. 474-477.

⁴ In F. Ughelli, *Italia Sacra*, p. 475 è ricordato come «ecclesiasticae libertatis, immunitatisque acerrimus propugnator»; si veda anche P. Gauchat, *Hierarchia Catholica*, Padova, Il messaggero di S. Antonio, vol. 4, 1960, pp. 97, 364.

⁵ Sui rapporti tra diplomazia e informazione nella prima età moderna, senza pretese di completezza, si veda B. Perez (a cura di), *Ambassadeurs, apprentis espions et maîtres comploteurs: les systèmes de renseignement en Espagne à l'époque moderne*, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2010; J. Ribera, *Diplomatie et espionnage. Les ambassadeurs du roi de France auprès Philippe II*, Paris, Garnier, 2007; A. Hugon, *Au service du roi catholique, "Honorables ambassadeurs" et "divins espions". Représentation diplomatique et service secret dans les relations hispano-françaises de 1598 à 1635*, Madrid, Casa de Velázquez, 2004; resta

raccolta di notizie, in particolare dal mondo balcanico e dal Mediterraneo Orientale.⁶ Per questo Donati, come altri nunzi di Venezia prima e dopo di lui,⁷ dovette informare costantemente la Curia su diverse questioni politiche, giurisdizionali, e confessionali, tra cui spiccano i rapporti tra la Serenissima e l'Impero ottomano.

L'istruzione al vescovo di Ascoli Piceno, comunque, scritta il 10 novembre 1618 e pubblicata qui integralmente, era focalizzata su questioni eminentemente politiche. Per altre indicazioni, del resto, si rimandava esplicitamente ad una precedente istruzione orale, e soprattutto alle preziose indicazioni dell'«informatissimo» predecessore Berlingero Gessi, che peraltro sarebbero state messe per iscritto il mese successivo.⁸ Nell'istruzione ufficiale a Donati venivano proposti due “capi” considerati prioritari per la politica perseguita dal papato a Venezia: la difesa della giurisdizione ecclesiastica, e la contesa sui diritti di navigazione dell'Adriatico.⁹ Il contesto era quello dei complessi problemi di giurisdizione in corso tra i due Stati, sostanzialmente ancora irrisolti,¹⁰ seppure mitigati da una faticosa riappacificazione avviata dalla precedente nunziatura dopo la crisi dell'Interdetto.¹¹ Dopo alcune considerazioni di rito sull'importanza della nunziatura di Venezia e sull'idoneità dello stesso Donati, l'istruzione insisteva sulla necessità di preservare la giurisdizione ecclesiastica dalle “pretese” di Venezia. Ciò implicava naturalmente le onnipresenti cause contro il clero regolare e contro i vescovi.¹² L'accento veniva posto in particolare sulla questione della sovranità,¹³ che la Repubblica reclamava su Ceneda e sul patriarcato di Aquileia.¹⁴

L'istruzione a Donati offre un interessante riassunto, da un punto di vista eminentemente romano, dei termini del problema della sovranità adriatica. Sin da quando, nel 1510, Venezia aveva accettato le capitolazioni sulla libertà di navigazione imposte da papa Giulio II, gli interessi della Serenissima si erano concentrati sulla conservazione dei propri domini, in particolare attraverso una politica di neutralità. In questo contesto, accanto agli Asburgo, lo

emblematica la definizione in G. Mattingly, *Renaissance Diplomacy*, New York, Dover, 1988 (1955), p. 208: «though residents were expected to be far more than just liaison officers and intelligence agents, intelligence agents they remained».

⁶ Si veda almeno M.P. Pedani, *Venezia porta d'Oriente*, Bologna, Il Mulino, 2010; H. Beck, M. Manoussacas, A. Pertusi (a cura di), *Venezia centro di mediazione tra Oriente e occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi*, Firenze, Olschki, 1977, in particolare i saggi alle pp. 97-142.

⁷ Il ruolo chiave della nunziatura di Venezia nel raccogliere e spedire fogli di avvisi provenienti da Istanbul, oltre che da molteplici altre località, in allegato alla corrispondenza ordinaria è stato approfondito in J. Petitjean, *L'intelligence des choses: une histoire de l'information entre Italie et Méditerranée (XVIe-XVIIe siècles)*, Roma, École française de Rome, 2013, pp. 247-309.

⁸ Biblioteca Nazionale Marciana, It. Vi, 303, f. 1r; le due relazioni finali di Gessi, entrambe risalenti a dicembre del 1618, sono edite in S. Giordano (a cura di), *Le istruzioni generali di Paolo V*, pp. 1123-1136.

⁹ Biblioteca Nazionale Marciana, It. Vi, 303, f. 1rv.

¹⁰ Si veda S. Andretta, *Paolo V e Venezia*, in A. Koller (a cura di), *Die Außenbeziehungen der römischen Kurie unter Paul V. Borghese (1605–1621)*, Berlin, De Gruyter, 2008, pp. 244-247; A. Pizzati, *Commende e politica ecclesiastica nella Repubblica di Venezia tra '500 e '600*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1997; S. Perini, *Controversie confinarie tra la Repubblica Veneta e la Santa Sede nel Seicento*, «Studi Veneziani», n.s., 27 (1994), pp. 265-330.

¹¹ S. Andretta, *Paolo V e l'Interdetto*, in G. Benzoni (a cura di), *Lo stato marciano durante l'Interdetto. 1606-1607*, Rovigo, Minelliana, 2008, pp. 37-38, 46-47; A. Menniti Ippolito, *Politica e carriere ecclesiastiche nel secolo XVII. I vescovi veneti fra Roma e Venezia*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 5-6; W. Bouwsma, *Venezia e la difesa della libertà repubblicana*, Bologna, Il Mulino, 1977 (1968), pp. 379-396.

¹² Si veda A. Menniti Ippolito, «Sudditi d'un altro stato»? *Gli ecclesiastici veneziani*, in G. Cozzi, P. Prodi (a cura di) *Storia di Venezia*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 7, 1997, pp. 325-365.

¹³ Sulla storia di questo concetto, particolarmente enfatizzato nell'istruzione anche attraverso caratteri maiuscoli, si veda almeno D. Quagliani, *La sovranità*, Bari, Laterza, pp. 45-75.

¹⁴ Biblioteca Nazionale Marciana, It. Vi, 303, ff. 1v-5r; cfr. A. Stella, *La proprietà ecclesiastica nella Repubblica di Venezia dal secolo XV al XVII*, «Nuova Rivista Storica», 42, 1958, pp. 50-77.

Stato della Chiesa fu un importante contendente di Venezia. In lenta ma costante espansione, il sovrano pontefice era arrivato a controllare dal 1509 Ravenna, dal 1532 Ancona, e dal 1598 Ferrara.¹⁵ In anni recentissimi, la disputa sull'Adriatico aveva raggiunto dimensioni pienamente europee con la guerra di Gradisca (1615-1617), per molti aspetti un preludio alla Guerra dei trent'anni,¹⁶ ma parallelamente continuò anche nel campo della trattatistica e della giustificazione storica.¹⁷

Nel volume XII degli *Annales Ecclesiastici*, pubblicato soltanto pochi anni prima, Cesare Baronio aveva efficacemente intaccato i fondamenti storici del ruolo di «custode» del mare concesso alla Repubblica da Alessandro III. Si trattava di un caposaldo del mito della Serenissima, che traeva origine da un ciclo di leggende sorte intorno alla pace di Venezia del 1177, e che era collegato al rito dello sposalizio del mare.¹⁸ Alla luce di ciò, anche sotto l'influenza di contemporanee riflessioni sarpiane,¹⁹ a Venezia si era affermata la consapevolezza di come, più che di giustificazioni erudite, per dominare il «golfo» sarebbe stata necessaria una netta affermazione militare.²⁰ Forse anche per questo, l'istruzione a Donati non metteva in dubbio la presunta concessione di Alessandro III, a cui peraltro si accennava appena.²¹ Piuttosto, si ricordava la pace del 1508 tra la Repubblica e Giulio II, facendo riferimento al trattato, conservato in forma autentica «in Castello», con cui i sudditi del sovrano pontefice avevano ottenuto la libera navigazione nell'Adriatico.²² Soprattutto, si

¹⁵ Sul problema della sovranità adriatica si veda G. Poumarède, *Pour en finir avec la Croisade. Mythes et réalités de la lutte contre les Turcs aux XVI^e et XVII^e siècles*, 2009 (2004), Paris, Presses Universitaires de France, pp. 350-368; A. Bin, *La Repubblica di Venezia e la questione adriatica, 1600-1620*, Roma, Il Velcro, 1992; U. Tucci, *Venezia, Ancona e i problemi della navigazione adriatica nel Cinquecento*, «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le Marche», 87, 1982, pp. 147-170; R. Cessi, *Storia della Repubblica di Venezia*, Firenze, Giunti-Martello, 1981, pp. 535-540; *Idem*, *La Repubblica di Venezia e il problema adriatico*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1953, pp. 165-259; *Idem*, *Il problema adriatico al tempo del duca d'Ossuna*, «Archivio storico pugliese», 6, 1953, pp. 183-190; A. Camera, *La polemica del dominio sull'Adriatico nel secolo XVII*, «Archivio Veneto», 20, 1937, pp. 251-282; A. Battistella, *Il Dominio del golfo*, «Nuovo archivio veneto», 35, 1918, pp. 3-102; per una critica dell'approccio venetocentrico di Cessi, si veda E. Ivetic, *L'Adriatico nella venezianistica di Roberto Cessi*, «Mediterranea ricerche storiche», 28, 2013, pp. 246-247.

¹⁶ A. Bin, *La Repubblica di Venezia e la questione adriatica*, pp. 107-112; G. Cozzi, *Venezia nello scenario europeo (1517-1699)*, in *Idem*, M. Knapton, G. Scarabello (a cura di), *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, 1992, p. 101; *Idem*, *Il doge Nicolò Contarini: ricerche sul patriziato veneziano agli inizi del Seicento*, Venezia, Istituto per la collaborazione culturale, 1958, pp. 149-195; in generale sulla guerra di Gradisca v. R. Caimmi, *La guerra del Friuli 1615-1617, altrimenti nota come Guerra di Gradisca o degli Usococchi*, Gorizia, LEG, 2007.

¹⁷ R. Descendre, *Quand la mer est territoire. Paolo Sarpi et le Dominio del Mare Adriatico*, «Studi Veneziani», 53, 2008, pp. 55-74; P. Guaragnella, *Paolo Sarpi e il dominio del mare Adriatico*, in G. Scianatico, R. Ruggiero (a cura di), *Questioni odeporiche. Modelli e momenti del viaggio adriatico*, Bari, Palomar, 2007 pp. 321-332; F. De Vivo, *Historical Justification of Venetian Power in the Adriatic*, «Journal of the History of Ideas», 64, 2003, pp. 159-176; R. Cessi, *Paolo Sarpi ed il problema adriatico*, in *Paolo Sarpi e i suoi tempi. Studi Storici*, Città di Castello, Leonardo da Vinci, 1923, pp. 143-169.

¹⁸ Cfr. C. Baronio, *Annales ecclesiastici*, Magonza, Gymnicus et Hierat, vol. 12, 1608, pp. 850-896. Cfr. E. Muir, *Civic Ritual in renaissance Venice*, Princeton, Princeton University Press, 1981, pp. 103-134; si veda anche F. Gaeta, *Alcune considerazioni sul mito di Venezia*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 23, 1961, pp. 58-75.

¹⁹ Cfr. il commento di G. Cozzi in *Idem*, L. Cozzi (a cura di), *Dai "Consulti". Il carteggio con l'Ambasciatore Inglese sir Dudley Carlton*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 158-161.

²⁰ F. De Vivo, *Historical Justifications of Venetian Power*, p. 175.

²¹ Si sottolineava però, rimarcando un primato giurisdizionale, come ad elargire la concessione fosse stato un pontefice: Biblioteca Nazionale Marciana, It. Vi, 303, f. 5rv.

²² Sull'importanza dei documenti giuridici come strumento di potere, e sulla loro separazione dalle carte bibliotecarie che sotto il pontificato di Paolo V avrebbe dato origine all'Archivio "segreto", nel senso di

segnalava al nunzio come i senatori di Venezia prediligessero l'uso della forza, ostacolando la navigazione dei sudditi del papa che partivano da possedimenti ecclesiastici come la Marca d'Ancona o la Romagna verso il Levante, ma anche verso Trieste, Fiume, Segna, e Ferrara, o di chi, all'inverso, commerciava con loro, sia «da Levante» che dalla Puglia. Al nuovo nunzio, in ogni caso, si chiedeva di difendere tali commerci.²³

Oltre a ciò, si accennava alle tensioni tra Venezia e il fronte ispano-asburgico, riferendosi in particolare alla mai sopita minaccia dal confine con Milano, e agli inquietanti movimenti della flotta di Osuna da Napoli.²⁴ A questo proposito si chiedeva a Donati di «instillare negli animi» dei Veneziani «pensieri di pace et riposo», ma con circospezione. Il nunzio avrebbe dovuto in particolare assicurare la Repubblica sul fatto che il pontefice stava intercedendo col re di Spagna per la restituzione di merci e galere sottratte negli ultimi anni dalla flotta vicereale, in particolare durante l'estate del 1617. Non senza dimenticare, tuttavia, l'arte della prudenza: attraverso la moderazione «et qualche dissimulatione», infatti, bisognava anche scongiurare l'irritazione dei ministri del Cattolico in Italia. Dall'istruzione a Sigismondo Donati, dunque, la posizione politica del papato al termine della guerra di Gradisca si profila in conformità all'ideologia della neutralità papale e del pontefice come «padre comune», con tutta la tensione derivante dal fatto che, al contempo, il papato era un attore della complessa politica internazionale europea.²⁵

Politica e informazione

Nei carteggi tra Donati e il cardinal nepote Scipione Borghese, tutti i problemi delineati nell'istruzione riemergono frequentemente, a partire dagli abituali sequestri di imbarcazioni dei sudditi pontifici.²⁶ Parallelamente, però, come già accennato, il nunzio dovette frequentemente impegnarsi nella raccolta e nella trasmissione di notizie. Donati seguì attentamente l'avvicinamento tra Venezia e la Savoia, agendo anche in prima persona in un tentativo di persuadere Luis Bravo de Acuña, il nuovo ambasciatore del Cattolico a Venezia, a trattare «con termini dolci et amorevoli» con il duca Carlo Emanuele I. Improbabile candidato

separato, si veda S. Pagano, *Paolo V e la fondazione del moderno Archivio Segreto Vaticano (1611-1612)*, in *Religiosa archivorum custodia. IV Centenario della fondazione dell'Archivio Segreto Vaticano (1612-2012)*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2015, pp. 15-21; *Idem*, M. Maiorino, *Dalle Camere Segrete all'Archivio Apostolico: la separazione dell'Archivio papale dalla Biblioteca Vaticana*, in C. Montuschi (a cura di), *La Vaticana nel Seicento (1590-1700): una biblioteca di biblioteche*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014, pp. 243-273; cfr. O. Poncet, *Les archives de la Papauté (XVI^e-Milieu XVII^e siècle). La genèse d'un instrument de pouvoir*, in *Idem*, A. Jamme (a cura di), *Offices, écrit et papauté (XVIII^e-XVII^e siècle)*, Rome, École française de Rome, 2007, p. 739.

²³ Biblioteca Nazionale Marciana, It. Vi, 303, ff. 5v-6r.

²⁴ Vedi J. Glete, *La guerra sul mare 1500-1650*, Bologna, Il Mulino, 2010, p. 161; R.C. Anderson, *Naval Wars in the Levant 1559-1853*, Princeton, Princeton University Press, 1952, pp. 84-105; A. Battistella, *Una campagna navale veneto-spagnuola in Adriatico poco conosciuta*, 1, «Archivio veneto-tridentino», 3-4, 1922, pp. 58-119; e 2, «Archivio veneto-tridentino», 5-6, 1923, pp. 1-78; F.C. Duro, *El gran duque de Osuna y su marina. Jornadas contra Turcos y Venecianos, 1602-1624*, Madrid, Sucesores de Rivadeneyra, 1885; si veda sull'Osuna E. Sánchez García, M.C. Ruta (a cura di), *Cultura della guerra e arti della pace. Il III duca di Osuna in Sicilia e a Napoli (1611-1620)*, Napoli, Pironti, 2012; F. Benigno, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Padova, Marsilio, 1992, pp. 45-65.

²⁵ Si veda P. Prodi, *Il sovrano pontefice*, Bologna, Il Mulino, 2013 (1982), pp. 341-342; S. Andretta, *Cerimoniale e diplomazia pontificia nel XVII secolo*, in M.A. Visceglia, C. Brice (a cura di), *Cérémonial et rituel à Rome (XVI^e-XIX^e siècle)*, Rome, École française de Rome, 1997, pp. 207-211.

²⁶ La prima menzione di sequestri di imbarcazioni in Scipione Borghese a Donati (5 gennaio 1619), Archivio Apostolico Vaticano (d'ora in avanti: AAV), Fondo Borghese, Serie I, 895, f. 3r.

alla corona di Boemia, in questi mesi il duca sembrò avvicinarsi al fronte protestante, sollecitando in tal senso anche la Repubblica.²⁷ Secondo i resoconti di Donati, a Venezia si parlava «assai» di questa possibile nuova alleanza: ma per la verità le «voci comuni», soggiungeva il nunzio con perplessità, venivano diffuse «a posta» dallo stesso patriziato, per «desiderio che si credino». Discutendo di questo eventuale fronte veneto-protestante con alcuni ambasciatori residenti a Venezia, non specificati, Donati segnalava anche da parte loro un certo scetticismo.²⁸ Anche in Francia, dove l'ambasciatore veneto Angelo Contarini continuava a insistere, chiedendo anche al nunzio di intervenire in merito, affinché «si levassero i sospetti che ha la Repubblica delle armi marittime del duca d'Ossuna e di quelle che si vanno aumentando in Spagna di giorno in giorno», si reagiva con analogo scetticismo.²⁹

Parallelamente, dalla Spagna si facevano pressioni in senso opposto per altre vie,³⁰ facendo opportunamente pervenire al pontefice notizie su alcuni sospetti di eresia. A marzo, Donati ricevette da Roma l'ordine di indagare circa la veridicità di un nuovo avviso di provenienza iberica, che segnalava lo «studio o esercizio del calvinismo in casa di nobili venetiani». Il nunzio, con una certa cautela, espresse i propri dubbi sul fatto che «la persona che ha dato l'avviso in Spagna» avesse scritto direttamente a Roma senza informare prima egli stesso, o quantomeno il padre inquisitore. In fin dei conti i senatori, «se ben sono politici, et hanno per conto della giurisdizione ecclesiastica opinioni erronee», restavano «fermi» nell'adesione, propria e dei sudditi, alla fede «cattolica et romana». L'avviso, inoltre, non specificava alcun nome o luogo, e per tutte queste ragioni, secondo Donati, andava considerato privo di fondamento.³¹

A testimonianza di come la tensione nell'Adriatico fosse tutt'altro che sopita, nonostante la fine ufficiale della guerra di Gradisca, il doge in Collegio aveva affermato di essere stato «certificato» che il viceré di Napoli avesse «incitati quelli corsari Usocchi a chiamarne molti altri ad unirsi con loro, et cominciar a depredare nell'Adriatico come facevano innanzi

²⁷ Donati a Borghese, AAV, Fondo Borghese, Serie II, 284, ff. 234r (3 febbraio 1619), 235r (10 febbraio). Cfr. V. Castronovo, *Carlo Emanuele I, duca di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, 1977, pp. 326-340; R. Kleinmann, *Charles-Emmanuel I of Savoy and the Bohemian Election of 1619*, «European History Quarterly», 5, 1975, pp. 3-29; sulle suggestioni 'imperiali' del duca, in stretto rapporto con la lotta al Turco, S. Gal, *Charles-Emmanuel de Savoie. La politique du précipice*, Paris, Payot & Rivage, 2012, pp. 323-326.

²⁸ Donati a Borghese, AAV, Fondo Borghese, Serie II, 284, f. 236r (17 febbraio 1619).

²⁹ Bentivoglio a Scipione Borghese, in L. de Steffani (a cura di), *La nunziatura di Francia del cardinale Guido Bentivoglio* Firenze, Le Monnier, vol. 3, 1867, pp. 191-193 (13 febbraio 1619): «Il detto ambasciatore ha esagerato queste cose col Re e coi ministri, e le ha esagerate ancora con me medesimo, essendo egli venuto a trovarmi apposta per quest'effetto. Io gli ho risposto, che non mi pare verisimile in modo alcuno che gli Spagnuoli, dopo aver accomodato le cose di Lombardia e del Friuli, vogliano ora romper la guerra per mare contro la Repubblica; e che non mi pare neanche punto verisimile ch'essi, con tanta spesa e pericoli, vogliano soccorrere, per la via del golfo, l'Imperatore e il Re Ferdinando, poichè, quanto alla spesa, non è dubbio che sarebbe molto maggiore questa, che quella d'inviar gente per la via del Tirolo [...]. Io ho poi avuto occasione di parlare col cardinale di Retz e con qualche altro di questi ministri, intorno all'istessa materia, e ho scoperto che da loro è stato quasi risposto il medesimo all'ambasciatore».

³⁰ Così l'istruzione di Filippo III al duca di Albuquerque, ambasciatore ordinario a Roma (20 marzo 1619), in S. Giordano (a cura di), *Istruzioni di Filippo III ai suoi ambasciatori a Roma*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2006, p. 112: «Estaréys, asimismo, muy advertido de entender si los herejes de Alemania, Inglaterra y Francia traen algunas pláticas y inteligencias, con otros y entre sí, que sean en desservicio de nuestro Señor y en menosprecio de nuestra santa fee cathólica romana o nuestro, para desbiar no lleguen [a] effecto sus intentos y avisarlo a Su Santidad y a mí juntamente, dándome quenta de todo lo que entendiédes».

³¹ Donati a Scipione Borghese, AAV, Fondo Borghese, Serie II, 284, f. 242r (10 marzo 1619).

l'accordato» – ovviamente il nunzio aveva risposto che si trattava di «mero sospetto».³² Nel frattempo, l'alleanza tra la Repubblica ed il duca di Savoia veniva confermata a Donati. Secondo quanto riferitogli dal doge in occasione della messa per la Domenica delle Palme, era dovuta alle «attioni de Ministri del Re Cattolico», nonché ai «grandi apparecchi» che il viceré di Napoli continuava a preparare nell'Adriatico, inclusa una «potente» flotta e la presenza di 30.000 soldati. Il tutto, secondo quanto si lasciava trapelare a Venezia, era dovuto a «due mire»: non soltanto aiutare l'imperatore allo scopo di ottenere l'elezione del proprio secondogenito a re dei romani, ma anche «consumare» la Repubblica di San Marco, tenendola «in continui sospetti et gelosie». A questo proposito, il doge Priuli rivendicava le ingenti spese sostenute indirettamente da Venezia a causa di tale situazione, per un ammontare di «più di otto milioni d'oro».³³ Comunicando ufficialmente in udienza l'alleanza tra la Repubblica e il Duca di Savoia, il residente Girolamo Soranzo aveva ricordato a Paolo V che un «luogo d'entrarvi» era stato riservato anche allo Stato della Chiesa. Il pontefice aveva replicato chiarendo la propria innata contrarietà, in quanto «padre comune», a simili leghe ai danni di principi cattolici.³⁴

Tre settimane più tardi, in occasione della festa di Sant'Isidoro, il doge rivelava a Donati la notizia, data per «cosa certissima», che il viceré mirava a introdurre «nel Golfo» un numero di imbarcazioni bastate a trasportare 7.000 persone. Con il preciso scopo di provocare la Repubblica, il contingente sarebbe stato collocato a Vieste.³⁵ La settimana successiva, si faceva riferimento a dodici galere in partenza da Napoli «sotto voce d'andar a far impresa in Levante», ma che in realtà avevano «ordine secreto» di intercettare e combattere alcune galere veneziane richiamate da Candia: il viceré insomma era «risoluto di venir a guerra aperta», e

³² Donati a Scipione Borghese, AAV, Fondo Borghese, Serie II, 284, f. 266r (30 marzo 1619). Cfr. con una lettera del nunzio Bentivoglio a Scipione Borghese da Parigi, in L. de Steffani (a cura di), *La nunziatura di Francia*, vol. 3, pp. 252-253: «L'ambasciatore veneto ha avuto qui avviso da Venezia, che un capo di quegli Usocchi ha preso ultimamente un certo legno veneziano. E perché colà si dubita ch'egli, dopo, si sia ritirato nel regno di Napoli e che il duca d'Ossuna l'abbia assicurato, s'intende che si siano accresciuti i disgusti che essi i Veneziani hanno del procedere di esso duca d'Ossuna» (27 marzo 1619). Sugli Usocchi di Segna si veda C.W. Bracewell, *The Uskoks of Senj: Piracy, Banditry, and Holy War in the Sixteenth-Century Adriatic*, Ithaca, Cornell University Press, 2015 (1992).

³³ Donati a Scipione Borghese, AAV, Fondo Borghese, Serie II, 284, f. 267rv (30 marzo 1619), con la dicitura «milioni d'oro» priva di valuta, piuttosto diffusa in ambito informativo-diplomatico (si veda ad esempio E. Albèri (a cura di), *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, Firenze, vol. 15, 1863, pp. 48, 83, 95, 168, 176, *passim*) si intendevano probabilmente milioni di ducati. Parallele notizie su queste trattative, in cui si sospettava anche un apporto inglese, erano arrivate dalla nunziatura di Francia: L. de Steffani (a cura di), *La nunziatura di Francia*, vol. 3, pp. 245-256 (20 marzo 1619); p. 249: «da qualche parte mi vien detto, che questi Principi di Savoia cercano d'impegnare questo Re in una guerra con quello di Spagna [...] Questo ambasciatore veneto s'è veduto un'altra volta col Principe di Piemonte» (27 marzo 1619); cfr. S. Gal, *Charles-Emmanuel de Savoie*, p. 416.

³⁴ Scipione Borghese a Donati, AAV, Fondo Borghese, Serie I, 895, f. 28rv (30 marzo 1619); cfr. Scipione Borghese a Bentivoglio, in L. de Steffani (a cura di), *La nunziatura di Francia*, vol. 3, pp. 262-265 (29 marzo 1619): «E quanto all'aver lasciato luogo alla Santità Sua di entrar nella lega, gli diceva risolutamente che non ci voleva in modo alcun entrare; sapendo la Santità Sua che l'ufficio suo, ch'è d'essere pastore universale della Chiesa di Dio e padre comune di tutti i Principi Cristiani, era molto lontano e alieno da simili azioni; e che però avria procurato con tutto l'animo di mantenere e conservare la pace nella Cristianità, come aveva fatto per il passato e farà per l'avvenire, mentre piacerà a Dio di darle vita».

³⁵ Donati a Scipione Borghese, AAV, Fondo Borghese, Serie II, 284, f. 269r (20 aprile 1619): «il che dice il Doge sia quello che principalmente miri il Duca d'Ossuna, per haver a poter dire che dalla Republica si sia dato principio alle offese».

per questo da Venezia si inviavano ulteriori imbarcazioni in rinforzo. Durante l'estate, comunque, non ci sarebbero stati scontri diretti, a parte la consueta guerra di corsa.³⁶

Inoltre, il doge parlava apertamente di contatti sospetti tra Napoli e Costantinopoli, riferendosi specificamente alla persona del principe druso Fakhr ad-Dīn II.³⁷ Questo emiro sottoposto alla Porta aveva ampliato considerevolmente i propri titoli e territori tra l'attuale Libano e la Siria, inserendosi nella complessa politica di fazione ottomana. Già in contatto con emissari di Ferdinando I sin dal 1606, tentò di ottenere un appoggio militare mediceo in Levante partecipando alle ribellioni in Anatolia, per poi rifugiarsi a Firenze nel 1613. Dopo un periodo di 20 mesi presso la corte di Cosimo II, fu ospite dell'Osuna, in cerca di appoggio spagnolo, o forse in ostaggio, dapprima a Malta, poi in Sicilia e infine a Napoli.³⁸ In un «ragionamento» privato col nunzio, il doge Priuli rivelava che alla sua definitiva partenza da Napoli (6 settembre 1618), l'«emir di Saida» Fakhr ad-Dīn avrebbe ricevuto dall'Osuna un «donativo di 40.000 scudi» in «drappi, sete, et cose simili» che sospettava sarebbero serviti a «corrompere alcuno dei Bassà acciò procuri novità dannose alla Republica».³⁹

Il doge, infine, chiariva che «la Republica et il Signor Duca di Savoia» avrebbero preferito la «guerra aperta», piuttosto che «lasciarsi più lungamente andar consumando nel modo già da tanto tempo incominciato».⁴⁰ A Roma si rispondeva con cautela: quanto al «donativo» di Osuna all'emiro druso per «corrompere alcuno dei bassa», si trattava in fondo di notizie che andavano chiarite; quanto alle galere inviate in Levante, l'informazione veniva considerata improbabile, in particolare in assenza di ordini precisi del Cattolico. In generale, commentava Scipione Borghese, a Venezia «cotesti signori son pieni di sospetti, et d'ombre».⁴¹

L'ambigua minaccia ottomana

Durante gli anni della nunziatura di Donati, gli attriti con la Sublime Porta attraversarono un periodo di stasi, dovuto sia all'aggravarsi delle tensioni confessionali in Europa, che al periodo di forte instabilità politica sul fronte ottomano. Dopo la deposizione del sultano Mustafa I, frutto delle macchinazioni di una corte sempre più potente, anche il regno del suo

³⁶ Donati a Scipione Borghese, AAV, Fondo Borghese, Serie II, 284, f. 275r (27 aprile 1619); cfr. A. Battistella, *Una campagna navale veneto-spagnuola in Adriatico*, 2, pp. 60-61.

³⁷ Donati a Borghese, AAV, Fondo Borghese, Serie II, 284, f. 275r (27 aprile 1619); sullo spionaggio antiottomano a Napoli, si veda E. Angione, *Microstrategia ed esilio: le spie greche di Napoli al servizio del papato (1604.1621)*, «Viaggiatori. Circolazioni scambi ed esilio», 3/2, 2020, pp. 4-63; G. Varriale, *Un covo di spie: il quartiere greco di Napoli*, in L.J. Guia Marín, M.G.R. Mele, G. Tore (a cura di), *Identità e frontiere. Politica, economia e società nel Mediterraneo (secc. XIV-XVIII)*, Milano, Franco Angeli, 2015, pp. 47-62; per il contesto generale, si veda almeno E. Sola, *Moriscos, renegados y agentes secretos españoles en la época de Cervantes*, «OTAM», 4, 1993, pp. 331-362; *Idem*, G. Varriale (a cura di), *Detrás de las apariencias. Información y espionaje (siglos XVI-XVII)*, Alcalá de Henares, UAH, 2015.

³⁸ F. Vitali, *I nunzi pontifici nella Firenze di Ferdinando I (1587-1609)*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2017, p. 165; T.J. Gorton, *Renaissance Emir: A Druze Warlord at the Court of the Medici*, Northampton, 2014; K. El Bibas, *L'Emiro e il Granduca*, Firenze, Le Lettere, 2010; A. Olsaretti, *Political dynamics in the rise of Fakhr al-Din, 1590-1633: Crusade, trade, and state formation along the Levantine Coast*, «The International History Review», 30, 2008, pp. 709-740; W.J. Griswold, *The great Anatolian Rebellion, 1000-1020/1591-1611*, Berlin, Klaus Schwarz, 1983, pp. 114-117, 155; P. Carali, *Fakhr ad-Dīn II, principe del Libano, e la corte di Toscana 1605-1635*, 2vv, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1936-38; *Idem* (a cura di), *Soggiorno di Fakhr ad-dī n al-Ma'nī in Toscana, Sicilia e Napoli e la sua visita a Malta (1613-1618)*, «Annali del Istituto Superiore Orientale di Napoli», vol. VIII/4, 1936, pp. 15-60.

³⁹ Donati a Scipione Borghese, AAV, Fondo Borghese, Serie II, 284, f. 275r (27 aprile 1619).

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Borghese a Donati (cifra), AAV, Fondo Borghese, Serie II, 361, f. 13rv (4 maggio 1619).

successore, il nipote Osman II (1618-1622) fu segnato da rivolte e lotte tra fazioni, che si sarebbero drammaticamente concluse con la sua morte per mano dei giannizzeri, seguita dal secondo regno di Mustafa (1622-1623).⁴² A Roma, naturalmente, tali rivolgimenti furono seguiti con vivo interesse.

A marzo del 1619 Donati trasmise importanti notizie sulla «carcerazione del primo Visir» (Öküz Mehmed Pasha), al cui riguardo gli si chiedeva di comunicare «avvisi più certi».⁴³ Nella corrispondenza il tema non venne più affrontato fino ai primi mesi del 1620, quando, nel trasmettere a Roma nuove informazioni su una lega tra Venezia e la Boemia che veniva accolta come «inverisimile», Donati menzionò la concreta possibilità di una prossima «aspra guerra» tra la Porta e la Repubblica di Venezia, dovuta a non meglio noti malumori causati dal bailo Almorò Nani.⁴⁴ In proposito, Donati raccolse ulteriori notizie, ma sempre incerte, che comunicò a Roma il 21 marzo. Secondo alcuni, Nani avrebbe «atteso soverchiamente a mercantar, et arricchirsi in quel carico». Altri parlavano di un «antico danno» dovuto da Venezia al primo visir Güzelce Ali Paşa a causa di una «fusta affondatagli, mentre era corsaro». La notizia più verosimile, però, Donati l'aveva appresa dopo l'arrivo di una «fregata venuta hier sera [20 marzo 1620] da Cattaro»: le difficoltà del nunzio dipendevano da un suo debito di 200.000 ducati per il risarcimento di alcune «merci» di mercanti «bossinesi» (bosniaci), per la cui dilazione erano in corso trattative. Nel frattempo, però, a Venezia si iniziava a «trattar assai alle strette di far apparecchi per trovarsi in termini di poter difender Candia ad ogni occorrenza».⁴⁵

A Roma, si ordinò a Donati di continuare a seguire questa complessa crisi diplomatica,⁴⁶ che fu nei fatti abbastanza grave da provocare l'impiccagione di un dragomanno del bailo, Marcantonio Borissi (o Borisi, o Bonrissi).⁴⁷ In sostanza, i beni di cui si chiedeva la

⁴² B. Tezcan, *The Second Ottoman Empire. Political and Social Transformation in the Early Modern World*, New York, Cambridge University Press, 2010, pp. 93-113, 132-ss.; V. Aksan, *War and Peace*, in S. Faroqi (a cura di), *Cambridge History of Turkey 3, The Later Ottoman Empire 1603-1839*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, p. 92; C. Imber, *The Ottoman Empire, 1300-1650. The structure of Power*, New York, Palgrave Macmillan, 2002, pp. 110-111, 258.

⁴³ Borghese a Donati, AAV, Fondo Borghese, Serie I, 895, f. 25vr (23 marzo 1619). Mehmed Paşa era stato arrestato ed esiliato ad Aleppo a causa di un conflitto con il Kapudân-paşa e suo successore, Güzelce Ali Paşa, dopo aver inutilmente tentato di avvalersi dell'appoggio degli ambasciatori di Francia e Venezia: vedi A.H. De Groot, *Mehmed Paşa, Öküz*, in *Encyclopedia of Islam, Second Edition*, Leiden, Brill, vol. VI, 1991, pp. 998-999; cfr. J. von Hammer-Purgstall, *Storia dell'Impero Osmano*, Venezia, Giuseppe Antonelli, vol. 16, 1830, pp. 415-416.

⁴⁴ Scipione Borghese a Donati (cifra), AAV, Fondo Borghese, Serie II, 361, f. 53r (8 febbraio 1620).

⁴⁵ Donati a Scipione Borghese (cifra), AAV Fondo Borghese, Serie II, 281, f. 29r (21 marzo 1620).

⁴⁶ Scipione Borghese a Donati in cifra, Fondo Borghese, Serie II, 361, f. 60r: «I particolari che Vostra Signoria avvisa con la sua cifra de 21 delle cose che passano in Costantinopoli per il mal procedere che ha tenuto quel bailo, et i sospetti nei quali stanno cotesti signori, mi sono stati cari d'intendere, et carissimo sarà, ch'ella vada perseverando in avvisare tutto quello che occorrerà».

⁴⁷ Cfr. N. Malcom, *Agents of Empire: Knights, Corsairs, Jesuits and Spies in the Sixteenth-Century Mediterranean World*, Oxford, Oxford University Press, 2015, pp. 375-376; M.P. Pedani, *Venezia porta d'Oriente*, p. 163; C. Luca, *Il bailaggio veneto di Costantinopoli nel Cinque-Seicento: i dragomanni provenienti dalle famiglie Brutti, Borisi e Grillo*, in *Idem* (a cura di), *Dacoromano-Italica. Studi e ricerche sui rapporti italo-romeni nei secoli XVI-XVIII*, Cluj-Napoca, Accademia Romana Centro di Studi Transilvani, 2008, p. 116, con il dispaccio degli Inquisitori di Stato al bailo (6 giugno 1620) edito alle pp. 140-141; E. Dursteler, *Venetians in Constantinople. Nation, Identity, and Coexistence in the Early Modern Mediterranean*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2006, p. 162; si veda anche J. von Hammer-Purgstall, *Storia dell'Impero Osmano*, vol. 16, pp. 430-431. Su Borissi, gli Inquisitori di Stato nutrivano sospetti, mai confermati, che facesse «avvisare Spagnoli» di «tutto ciò che occorreva» nella capitale ottomana tramite Ottavio Sapienza, cappellano dell'ambasciatore francese de Harlay, che riuscì a portarsi in salvo nel Regno di Napoli: si veda F. Ferrara, *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII*, Catania, Lorenzo Dato, 1829, p. 491; più recentemente alcune

restituzione nella capitale ottomana, in prevalenza drappi e denaro, erano stati sequestrati nel luglio del 1617 dalla flotta del viceré di Napoli mentre venivano trasportati nel «golfo» sotto la scorta di galee veneziane. I legittimi proprietari di tali beni, mercanti musulmani di Bosnia, Erzegovina, Clissa e altre regioni ottomane, avevano portato personalmente le proprie rimostranze alla corte del sultano Mustafa I. In suo nome, con una lettera scritta alla fine del novembre 1617, si ricordava alla Repubblica che una volta ottenuta la pace con il Re di Spagna «grazie alla mediazione del Papa», non era opportuno che i beni dei «musulmani», di cui Venezia era garante, restassero «al nemico» spagnolo. Le istanze erano state rinnovate a febbraio del 1618 in nome del successore Osman II. In tutto ciò fu il bailo, nonostante il proprio ruolo eminentemente diplomatico, a trovarsi personalmente coinvolto in una causa con i mercanti bosniaci per la restituzione dei beni.⁴⁸

Nel giugno del 1620, Donati tornò a comunicare nuove voci al riguardo, secondo cui la somma richiesta dal visir ammontava ora a 600.000 ducati, da pagare prima che il nuovo bailo si insediassero a Costantinopoli. Secondo altre voci, da Donati repute «mere immaginazioni», per soddisfare i mercanti bosniaci la Porta era arrivata ad esigere da Venezia «Cerigo [Citèra], Tino, et non so che altro luogo». Più attendibili gli sembravano altre informazioni, comunicategli da un'ignota «persona di qualche consideratione»: un informatore in contatto con un altrettanto sconosciuto «gentilhuomo» al servizio dell'allora re di Boemia Federico del Palatinato, che si trovava a Venezia dal marzo del 1620. L'agente del Palatino rivelò alla «persona» in contatto con Donati alcune segretissime trattative portate avanti in Collegio da Francis van Aarssens, ambasciatore olandese straordinario, alla fine del 1619. Formalizzando la propria alleanza con le Province Unite d'Olanda, la Repubblica aveva accolto la proposta olandese di tenere *hinc et inde* «ambasciatori ordinarii» e somministrare «aiuto di danari» al Palatino: in cambio avrebbe ottenuto da Cornelis Haga, «ambasciatore delli Stati in Costantinopoli», sostegno politico per il bailo.⁴⁹

Di chiunque si trattasse, l'informatore di Donati era nel giusto: a Costantinopoli le delicate trattative sul rimborso ai bosniaci si protrassero fino alla fine del 1620, tra corruzioni e pubbliche dimostrazioni portate avanti dal nutrito gruppo di mercanti (circa novanta) fin sotto le finestre del palazzo Topkapı. Fu prevalentemente grazie alla mediazione di Cornelis Haga che le negoziazioni si risolsero in un netto ridimensionamento delle pretese del gran visir Ali Paşa. A sua volta, il visir era stato influenzato in chiave antiveneziana dagli agenti imperiali Cesare Gallo e Michael Starzer. Il nuovo bailo, Giorgio Giustinian, uscì dall'*impasse* dichiarando che, in quanto rappresentante diplomatico, trattare direttamente con i mercanti

indicazioni in F. D'Avenia, *La Chiesa di Sicilia sotto patronato regio nel XVII secolo*, in *La Sicilia del '600. Nuove linee di ricerca*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2012, pp. 107-108; Ö. Kumrular, *Los turcos en el Mediterraneo en la época del duque de Osuna*, in Sánchez García, E. et al., *Cultura della guerra e arti della pace*, p. 166.

⁴⁸ Gli eventi sono narrati in una lettera a nome del sultano Mustafa I in Archivio di Stato di Venezia, Miscellanea Documenti Turchi, 1214, di cui citiamo il riassunto in M.P. Pedani (a cura di), *I "Documenti turchi" dell'Archivio di Stato di Venezia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1994, pp. 320-321. La narrazione del fatto d'arme corrisponde pienamente (ma dalla prospettiva dei mercanti derubati) a quanto riassunto in A. Battistella, *Una campagna navale veneto-spagnuola in Adriatico*, 1, pp. 101-103. La lettera di Osman II in Archivio di Stato di Venezia, Miscellanea Documenti Turchi, 1244 (traduzione del Borissi); sul ruolo di «garante» di Venezia, già compromesso all'indomani della fine della guerra di Cipro, cfr. R. Paci, *La "scala" di Spalato e il commercio veneziano nei Balcani fra Cinque e Seicento*, Venezia, Deputazione di storia patria, 1971, pp. 70-71.

⁴⁹ Donati a Borghese, AAV, Fondo Borghese, Serie II, 281, f. 52r (27 giugno 1620).

non gli competeva: concluse le trattative, il sultano comunicò ufficialmente che il bailo, in futuro, avrebbe trattato direttamente ed esclusivamente con il primo visir.⁵⁰

A luglio, in occasione di una delle numerose crisi diplomatiche mentre le trattative a Costantinopoli erano ancora in corso, il nunzio aveva di nuovo prospettato a Roma l'eventualità di una guerra tra Impero ottomano e Venezia. Secondo Scipione Borghese, tale guerra sarebbe stata un giusto castigo divino per la Repubblica, che perseverava nella cooperazione con le Province Unite.⁵¹ Al riguardo, il cardinal nepote riportava al nunzio l'ultima udienza del residente veneto Soranzo, che aveva segnalato al papa nuove tensioni tra Venezia e la flotta di Napoli. In seguito a uno scontro provocato dalla flotta vicereale vicino Candia, le imbarcazioni venete avevano catturato «un galeone d'Ossuna», e «l'haverebbono anco affondato e depredato tutte le robbe che vi erano», soggiungeva l'ambasciatore, «se havessero voluto». In ultima analisi, però, si era preferito condurre i soldati a Venezia ed in seguito liberarli tutti – forse anche perché nel frattempo (6 giugno 1620), Osuna era stato sostituito come viceré dal cardinal Gaspar de Borja.⁵² Soranzo, comunque, aveva colto l'occasione per tornare sulla questione dei mercanti bosniaci, ricordando al pontefice che la responsabilità del presente «mal termine col Turco» era da attribuirsi allo stesso Osuna. Anche Soranzo quantificava il risarcimento dovuto dal bailo a «seicento mila scudi»: la medesima cifra, superiore al vero, che Donati aveva raccolto sulla base di voci disseminate a Venezia.⁵³ L'ambasciatore, infine, precisava che tale somma era stata richiesta al bailo per risarcire merci che «gli anni passati» erano state sequestrate «nel Golfo di Venetia da Galeoni d'Ossuna». Lo stesso pontefice, peraltro, si era rivolto senza successo ad Osuna per la restituzione del maltolto. Soranzo ricorreva indirettamente alla minaccia turca, ricordando che «ogni rottura che seguisse fra la Republica et i Turchi», avrebbe comportato «grandissimo danno e pericolo di tutta la Christianità».⁵⁴

Nella sua replica, Paolo V aveva rivendicato il proprio ruolo di «padre commune», assicurando all'ambasciatore il proprio impegno per la «quiete publica». D'altro canto «poiché essi mettevano inanzi i pericoli che si correvano di ricever danni da' Turchi», ricordava anche all'ambasciatore che «non minor pericolo si correva col stringersi la Republica ogni di più in collegatione e confederatione con eretici», soggiungendo che «ben spesso Dio manda delli flagelli per queste offese, che si fanno a Sua Divina Maestà». Soranzo rispondeva che la Repubblica era giunta a tale «risoluzione» per «necessità grande», ancora una volta riferendosi alle aggressioni di Osuna. Quanto poi al galeone catturato, invitando la

⁵⁰ Questi eventi e la mediazione di Cornelis Haga sono stati ricostruiti in E. Cafagna, *Querelles commerciali: Venezia, Olanda e mercanti bossinesi a Costantinopoli (1620-1622)*, «Il Campiello», 2, 2017, pp. 121-140; sull'episodio si veda anche Archivio di Stato di Venezia, Miscellanea Documenti Turchi, 1251 (un mercante bosniaco scrive direttamente al doge per il risarcimento); 1263 (quietanza di mercanti turchi); 1266 (la Repubblica si rifiuta di pagare i mercanti); 1268/a (il sultano decreta che in futuro i baili non saranno più chiamati davanti ad un giudice per risarcimenti, trattando solo con il gran visir), cfr. M.P. Pedani, (a cura di), *I "Documenti turchi"*, pp. 330-336; lettere dello Starzer al viceré di Napoli Osuna sono segnalate in una lettera di Gasparo Spinelli, allora segretario a Napoli, al doge in A.B. Hinds, (a cura di), *Calendar of State Papers Relating to English Affairs in the Archives of Venice*, 16, 119 (3 dicembre 1619); v. anche S. Polat, *Güzelce Ali Paşa*, in *Encyclopedia of Islam, Third Edition*, Leiden, Brill, 2014 (http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_eij3_COM_24855 consultato il 22/09/2020).

⁵¹ Scipione Borghese a Donati (cifra), AAV, Fondo Borghese, Serie II, 361, f. 71r (4 luglio 1620): «È ben da dispiacere che la Republica tuttavia si vada restringendo con gli Olandesi nemici della santa fede, et dio voglia che le cose de' Turchi non procedano perché Dio voglia castigarli».

⁵² Borghese a Donati (cifra), AAV, Fondo Borghese, Serie II, 361, f. 73r (4 luglio 1620). Cfr. A. Battistella, *Una campagna navale veneto-spagnuola in Adriatico*, 2, pp. 66-67.

⁵³ Cfr. con i dati riportati da fonti archivistiche veneziane in E. Cafagna, *Querelles commerciali*, pp. 134-138.

⁵⁴ Borghese a Donati (cifra), AAV, Fondo Borghese, Serie II, 361, f. 73v (4 luglio 1620).

Repubblica a una maggiore cautela, Paolo V prometteva di scriverne al nunzio in Spagna, al quale avrebbe anche ordinato - faceva sapere Scipione Borghese a Donati - di trattare «delli nuovi accidenti, che sono corsi e corrono in Costantinopoli col lor bailo». A Donati si ordinava infine di ricordare a Venezia che «sua Beatitudine non lascerà di far tutti quelli uffici che giudicherà espedienti per la pace e quiete pubblica e dell'istessa Republica».⁵⁵

Nel frattempo, il nunzio non aveva trascurato di continuare a indagare su quanto stava accadendo a Costantinopoli. Era entrato in possesso di nuove informazioni sull'incresciosa situazione in cui si trovava il bailo in seguito ad una conversazione con il patriarca di Venezia. Si trattava di Giovanni Tiepolo, in buoni rapporti con Sarpi e «inviso alla Santa Sede»: la sua elezione al patriarcato nel 1619 era stata un chiaro tentativo da parte del Senato di difendere la peculiarità della chiesa veneziana. All'inizio del 1621, Tiepolo, ben lontano da qualunque sospetto di posizioni «papaliste», sarebbe entrato in aperto conflitto con Donati, e successivamente con il suo successore Laudivio Zacchia, per una complessa questione giurisdizionale.⁵⁶ Non sorprende, ben prima del conflitto del 1621, la spiegazione che il patriarca diede al nunzio «per cosa assai certa» di quanto succedeva a Costantinopoli:

La causa per la quale il primo visir sia tanto grandemente irritato contra la propria persona del bailo Nani più che contra la Republica sia perché, scopertosi da quel dragomanno [Marcantonio Borissi] che fu fatto morire che esso primo visir amasse d'amore nefando uno de' figliuoli del bailo, il quale conversava con lui di continuo domesticamente, et fattone il padre avvisato, egli lo facesse ritrar totalmente da quel commercio, et che questa fusse la vera causa della morte del dragomanno, onde si teme che nonostante ogni sodisfattione che si dia con danaro, sia il bailo in gran pericolo di patir affronti prima che parta.⁵⁷

Le nuove informazioni comunicate da Tiepolo a Donati resero in qualche modo tollerabile una situazione altrimenti difficilmente comprensibile a Roma, in quanto dovuta al tipico pragmatismo veneto nei confronti della Porta.⁵⁸ Nella cifra in risposta del cardinal nepote, infatti, si prendeva atto della giustificazione.⁵⁹ Se la sodomia era un reato di competenza del Santo Uffizio, la sua associazione al mondo musulmano era al contempo un'idea corrente nel

⁵⁵ Borghese a Donati, AAV, Fondo Borghese, Serie II, 361, ff. 73v-74r (4 luglio 1620).

⁵⁶ Nel 1621, Tiepolo avrebbe insistito nell'esaminare e poi bocciare un parroco (il pievano di San Giuliano) che, secondo quanto stabilito dalla Bolla Clementina, era stato eletto dalla comunità dei parrocchiani e poi nominato dal nunzio. Donati, paradossalmente, avrebbe accusato il patriarca di sovvertire le peculiarità della chiesa veneta colpendo il giuspatronato dei parrocchiani; a sua volta, però, prima di ufficializzare la nomina avrebbe dovuto attendere che il Senato ottenesse da Roma le necessarie bolle, con le quali l'investitura del pievano sarebbe spettata a Tiepolo: cfr. G. Cozzi, *Il doge Nicolò Contarini*, p. 63; *Idem, Note su Giovanni Tiepolo, primicerio di San Marco e patriarca di Venezia: l'unità ideale della chiesa veneta*, in B. Bertoli (a cura di), *Chiesa Società e Stato a Venezia. Miscellanea di studi in onore di Silvio Tramortin*, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1994, pp. 121-150, e in particolare sullo scontro tra Tiepolo e Donati pp. 133-141; più recentemente D. Walberg, *Patriarch Giovanni Tiepolo and the Search for Venetian Religious Identity in the Waning of the Renaissance*, in B. Paul, (a cura di), *Celebrazione e autocritica. La Serenissima e la ricerca dell'identità veneziana nel tardo Cinquecento*, Roma, Viella, 2013, pp. 233-252; sull'elezione dei parroci a Venezia e la "bolla", P. Prodi, *Chiesa e società*, in G. Cozzi, P. Prodi (a cura di), *Storia di Venezia*, vol. 6, 1994, pp. 306-307.

⁵⁷ Donati a Scipione Borghese, AAV, Fondo Borghese, Serie II, 281, f. 53r (4 luglio 1620).

⁵⁸ Si veda al riguardo M.P. Pedani, *Oltre la retorica. Il pragmatismo veneziano di fronte all'Islam*, in B. Heyberger, M. García-Arenal, E. Colombo (a cura di), *L'Islam visto da Occidente. Cultura e religione del Seicento europeo di fronte all'Islam*, Milano, Marietti, 2009, pp.171-185.

⁵⁹ «S'è havuto caro d'intendere la causa del sdegno che si porta al Nani dal primo visir», cifra di Scipione Borghese a Donati, AAV, Fondo Borghese, Serie II, 361, f. 75r (11 luglio 1620).

pensiero teologico e nella cultura del tempo.⁶⁰ In altri termini, si trattava di un pretesto impeccabile.

Alla fine dell'estate il nunzio, informato di minacciosi movimenti della flotta ottomana nell'Adriatico, diretta «a Lanciano, et nel mare d'Ancona», avvertì immediatamente Roma. La notizia, tuttavia, soggiungeva il cardinal nepote, «era più tardi di quello che fosse bisognato per evitare il pericolo». Un'armata ottomana di circa seimila uomini, a bordo di 55 galere, aveva ormai attaccato, saccheggiato e brevemente occupato la città di Manfredonia, ben più a sud, il 16 agosto. Alla fine del mese, la stessa Lanciano venne proclamata piazza d'armi, mentre alcune voci collegavano l'attacco a Manfredonia alla definitiva partenza di Osuna da Napoli.⁶¹

La risposta da Roma indica quanto si fosse in fondo consapevoli delle sottigliezze attraverso cui le notizie dal mondo ottomano venivano utilizzate come strumento politico. Si rimarcava in modo inequivocabile al nunzio che:

L'avviso che diedero cotesti signori che l'Armata Turchesca fosse per andare a Lanciano et nel mare d'Ancona era più tardi di quello che fosse bisognato per evitare il pericolo; con tutto ciò è bene dimostrare d'haverlo havuto caro, se ben si può credere che habbino fatta questa dimostratione per mostrare a Sua Santità il pericolo in che sta quel mare, et che in conseguenza ci sia bisogno dell'opera loro.⁶²

Ancora alla fine di gennaio del 1621, a due giorni dalla morte di Paolo V di cui era ancora all'oscuro, Donati riferiva informazioni ricevute «da buon luogo» a proposito di una visita fatta da un segretario veneziano al residente di Francia. Costui, con il compito di dolersi del Cristianissimo, che all'inizio dell'anno sembrava temporeggiare riguardo agli aiuti alla Repubblica in Valtellina in chiave antispagnola, ricorreva nuovamente al ricatto ottomano.⁶³ «se abbandonati dalla Maestà sua et dagli altri», avrebbe affermato l'ignoto segretario, i Veneziani «saranno sforzati a voltarsi a gli aiuti del Turco».⁶⁴

Donati avrebbe continuato a svolgere le sue mansioni ordinarie, tra cui naturalmente quella di «stendere in una particolare lettera appartatamente gli avvisi di quelle cose che qui si vanno alla giornata penetrando degne di qualche notitia» fino al 13 giugno quando, ormai stanco e bisognoso di cure, sarebbe partito da Venezia per incontrare e aggiornare a Ferrara il suo

⁶⁰ V. Lavenia, *Convertire e punire? Ancora su teologia, Inquisizione e sodomia nella prima età moderna*, in F. Alfieri, V. La Gioia (a cura di), *Infami macchie. Sessualità maschili e indisciplina in età moderna*, Roma, Viella 2018, p. 36; *Idem*, *Tra eresia e crimine contro natura: sessualità, islamofobia e Inquisizioni nell'Europa moderna*, in U. Grassi, G. Marcocci (a cura di), *La tolleranza della carne. Il desiderio omosessuale nel mondo islamico e cristiano, secc. XII-XX*, Roma, Viella, 2015; M. Cattaneo, «Vizio nefando» e *Inquisizione romana*, in M. Formica, A. Postigliola (a cura di), *Diversità e minoranze nel Settecento*, Roma, Edizioni Storia e Letteratura, 2006, pp. 58-59.

⁶¹ R. Colapietra, *Abruzzo 1550-1620. 'Convivere' col Turco*, «Archivio storico per le Province Napoletane», 110, 1992, pp. 91-92; da scartare le voci che sostenevano un accordo tra l'Osuna e la Porta, anche se complicità locali, come spesso avveniva, giocarono un ruolo: cfr. G. Coniglio, *Il vicereame di Napoli nel sec. XVI. Notizie sulla vita commerciale e finanziaria secondo nuove ricerche negli archivi italiani e spagnoli*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1955, p. 236. Sull'attacco a Manfredonia si veda anche C. Serricchio, *Il sacco turco di Manfredonia nel 1620 in una relazione inedita*, «Archivio storico pugliese», 40, 1987, pp. 197-255; A. La Cava, *Il sacco turchesco di Manfredonia nel 1620*, «Archivio storico per le Province Napoletane», 65, 1940, pp. 66-104.

⁶² Borghese a Donati, AAV, Fondo Borghese, Serie II, 361, f. 81rv (5 settembre 1620).

⁶³ Cfr. R.C. Head, *Early Modern Democracy in the Grisons. Social Order and Political Language in a Swiss Mountain Canton, 1470-1620*, New York, Cambridge University Press, 1995; p. 193; C. Cantù, *Il sacro macello di Valtellina*, Giuseppe Mariani, Firenze, 1853, pp. 91-95.

⁶⁴ Donati a Scipione Borghese, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb.lat 7632, f. 7v (30 gennaio 1621).

successore Laudivio Zacchia.⁶⁵ Tra le ultime notizie riportate spiccano un tardivo assalto uscocco presso Pag,⁶⁶ e, come di consueto, le notizie da Costantinopoli: morto il primo visir Güzelce Ali Paşa, sembrava che il sultano fosse sul punto di attaccare la Polonia e l'Ungheria, con l'intenzione di guidare personalmente l'esercito.⁶⁷ A Venezia era arrivato Mikolaj Starzynski, segretario di Sigismondo III, in qualità di internunzio,⁶⁸ con il compito di «domandar aiuti». Parlando direttamente col nunzio, l'inviato polacco gli lasciava «intendere, che [Sigismondo III] vorrebbe poter conseguir almeno che la Republica prendesse pensiero di far interporre uffici alla Porta per divertire il Turco dalla guerra impresa, se non per più, almeno per tutto il presente anno». Come di consueto, Donati aveva approfittato di una processione per discutere del fatto con il doge, il quale riportava che «crede che in evento fosse restituito il palatinato al palatino, et seguisse effettivamente l'accordo tra l'Imperatore et Gabor [Bethlen], potrebbe sperarsi di far anche ritirar il Turco dall'impresa antedetta».⁶⁹ Successivamente Donati riportava notizie su una carestia a Costantinopoli, mentre «gli uffici, che si è inteso haver fatto gli Ambasciatori dell'Imperatore, di Francia, et della Republica per divertire il Turco dalla guerra contro Polonia» sembravano privi di efficacia, «ma che nondimeno sua Serenità ha per fermo, che se si riducono in quiete le cose del palatinato anche quella guerra non caminerà avanti».⁷⁰

E se nel corso di maggio la presenza nel «golfo» di «gran numero di vele o turchesche o barbaresche» non sembrava turbare particolarmente i senatori,⁷¹ prima di partire da Venezia Donati seguì attentamente gli aggiornamenti, che risalivano a un mese prima, sui movimenti del sultano. Sembrava che il nuovo visir e «altri di quei della Porta» mostrassero di gradire «li discorsi che gli Ambasciatori de Principi Cristiani facevano per divertir per quest'anno la guerra di Polonia». Tuttavia, come ben dimostrava il recente saccheggio di Manfredonia, la «minaccia turca» andava considerata con cautela. Per il momento il sultano, caduto da cavallo, sembrava indisposto, mentre nel frattempo i cosacchi conquistavano Trebisonda. Buone notizie che non venivano confermate da Venezia, ma provenivano direttamente da informatori «propri» del nunzio: in questo caso Giuseppe Bruni, vicario patriarcale dei cappuccini presso Costantinopoli.⁷²

Al termine della nunziatura di Sigismondo Donati, Venezia restava un osservatorio privilegiato per ottenere informazioni sull'Impero ottomano. Tale attenzione era dovuta alla concreta minaccia sulle coste, ma al contempo si intrecciava alla mediazione tra Stati per la preservazione di un precario equilibrio nell'Adriatico, segnalata del resto come obiettivo primario nell'istruzione a Donati del 1618. In questo contesto, tra il 1619 ed il 1621, l'accesso all'informazione ottomana, accuratamente dosata, talvolta manipolata dalla diplomazia veneziana formale e informale, emerge come un costante obiettivo del nunzio, configurandosi in un certo senso come elemento di mediazione politica.

⁶⁵ Donati al cardinal Ludovico Ludovisi, BAV, Barb.lat 7632, ff. 54r (17 aprile 1621); 108r (19 giugno, da Ferrara); 109r (3 luglio, da Ascoli). Donati a Ludovisi, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb.lat 7632, f. 16r (27 febbraio 1621).

⁶⁶ Donati a Ludovisi, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb.lat 7632, f. 18r (6 marzo 1621).

⁶⁷ Donati a Ludovisi, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb.lat 7632, f. 52rv (10 aprile 1621).

⁶⁸ Con questo titolo, meglio noto nell'ambito della diplomazia pontificia, venivano identificati anche gli inviati polacchi presso la Porta e talvolta presso le corti italiane: cfr. ad esempio M. Gottardi (a cura di), *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, vol. 7, 1991, p. 52; G. de Réal de Curban, *La Science du gouvernement*, Paris, Libraires Associés, vol. 5, 1764, p. 47.

⁶⁹ Donati a Ludovisi, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb.lat 7632, f. 62rv (17 aprile 1621).

⁷⁰ Donati a Ludovisi, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb.lat 7632, f. 73r (1° maggio 1621).

⁷¹ Donati a Ludovisi, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb.lat 7632, f. 90r (22 maggio 1621).

⁷² Donati a Ludovisi, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb.lat 7632, f. 85r (15 maggio 1621); 97r (29 maggio).

Appendice.⁷³

[f. 1r] Al vescovo d'Ascoli,

L'elettione che Nostro Signore ha fatto di Vostra Signoria alla nunziatura di Venetia dichiara il concetto in che tiene la sua persona e la confidenza che ha in lei, poiché quel carico fu sempre reputato importante, et hebbe sempre bisogno di ministro grave, prudente, destro, et accorto, doti che per opinione commune, et per quella in spetie che porta la Santità Sua, risplendono in Vostra Signoria, la quale, perché succede a prelato informatissimo, che con molta sua laude, et con piena sodisfattione di sua Beatitudine, ha sostenuto tanti anni questo carico,⁷⁴ et deverà per servitio publico, et per ordine che di qua se le è dato, molto efficacemente instruirlo a pieno, lasciandole quei ricordi che giudicherà necessari. Parebbe, che ci fosse poco bisogno di darle alcuna instruttione, tuttavia per servare il solito, solo toccheremo alcune poche cose, qui brevemente non repetendo quello che se ne li è detto in voce, circa il procurare di mantenere buona corrispondenza tra Nostro Signore e la Republica, et assicurare quei signori della paterna diletione che sua Beatitudine le porta, et del desiderio che ha d'ogni loro bene e prosperità, intorno a che Vostra Signoria dovrà premere molto, come anco intorno all'evitare delle scesure[*sic* per cesure]. Dico, che due sono li capi principali intorno a' quali suole essere [f. 1v] più frequente e più necessaria l'opera del nuntio. L'uno è della giurisditione ecclesiastica, l'altro della navigatione.

Quanto al primo, conoscerà Vostra Signoria per esperienza la pretensione, che sotto pretesto di privilegi, o de consuetudine, o d'altro hanno quei signori d'estendere la loro giurisditione temporale, et di restringere l'ecclesiastica, alla quale non si astengono però di fare spesso pregiuditio, ponendo mano in quello, che loro non tocca. Havrà per tanto Vostra Signoria da procurare, con ogni studio, di restaurare la già indebolita, et sostener quella, che per ancora si continua, ma perché possa meglio curare le piaghe, se le dà notitia di esse toccando alcuni casi, nei quali la giurisditione et immunità ecclesiastica patisce in Venetia, et in tutto quel Dominio, detrimento, et offesa, et insieme si dà a Vostra Signoria copia d'alcuni brevi di sommi pontefici, che essi allegano per collorire i loro procedimenti, ma se si contenessero dentro i termini de' medesimi brevi, cessariano senza dubbio in gran parte i pregiuditii sodetti. Dicono quei signori che ne' casi di delitti atroci è loro concesso privilegio da sommi pontefici di poter procedere contro qualsivoglia chierico, etiam in sacris [f. 2r] ordinibus constituto. Ma dechiarandosi nel breve delle felici memorie di Paolo III che nell'essamine, e nel formare il processo debba intervenire il vicario patriarcale, e debba precedere la degradatione all'essecutione dell'ultimo supplitio, essi non permettono altrimenti che vi intervenga; e di più essendo il preteso privilegio locale ristretto alla Città di Venetia, come Vostra Signoria vedrà dalla copia, essi vogliono che si estenda per tutto il Dominio, contro ogni ragione, della quale all'occasione havrà Vostra Signoria da ingerirsi di farli con destrezza capaci.

I regolari, i quali deveriano con l'esempio della regolarità disciplinare, edificare, et esser guida ad altri, nella via della salute, sono bene spesso, in Venetia e suo dominio, causa di disordini gravi, perché essendo essi aborrenti della riforma pongono ogni loro industria per fortificarsi nella licenza con l'autorità secolare, et ardiscono di negare l'honore, et obediencia debita alli loro superiori, i quali hanno bisogno d'essere aiutati e sostenuti nei recorsi, che i disobedienti et contumaci fanno alli magistrati secolari, accioché questi lascino

73 «Istruzione al nunzio di Venezia Sigismondo Donati, vescovo di Ascoli, 10 novembre 1618, Roma» BNM, It. VI, 303, ff. 1r-8v.

⁷⁴ Berlingero Gessi.

d'intromettersi in cause simili, e più tosto favorischino detti superiori contro li contumaci, et discoli, che fomentano la loro disobediencia con gran diservitio de buoni, delle religioni istesse, et di Dio, et in ciò gioverà molto, che li stessi superiori regolari prevenghino, [f. 2v] dall'altra parte, perché alle volte sono i superiori medesimi delle religioni troppo negligenti, et non curanti di reprimere la manifesta audacia de' loro sudditi, et correggere gli eccessi da loro commessi, danno occasione a' magistrati laici di assumere a sé le cause, e procedere di propria autorità, et de facto contro li delinquenti senza rimetterli a chi si deve. Converrà dunque, che Vostra Signoria con destra et prudente maniera vada ammonendo i superiori sudetti a provederci, et trovandoli in ciò trascurati prevenire alla stessa per mezzo de i loro superiori le risoluzioni de i magistrati secolari, accioché conoschino che al nuntio non piacciono gli errori de' regolari, che così si verrà ad evitare il pregiuditio che si porebbe incorrere dai procedimenti de' magistrati laici, i quali talvolta prendono a punire i regolari, e talvolta a diffenderli, ancorché siano giudici incompetenti nell'uno, e nell'altro caso.

I vescovi del Dominio provisti di Chiese dalla Sede Apostolica, o sono dell'ordine della nobiltà, o sono de natali più bassi, et sono o vero in Terraferma, o nella Dalmatia, et nella Dalmatia sogliono alle volte dar occasione alle novità gli istessi prelati, come quelli, che ordinariamente non sono huomini di gran [f. 3r] conto, e per la tenuità delle chiese, si mostrano avidi e cupidi negli interessi che hanno con li suddetti, et anco alle volte danno materia, per la loro poca prudentia, et destrezza a controversie a' magistrati secolari, i quali non hanno mai ragione di procedere contro li vescovi, essendo le loro cause riservate a questa Santa Sede per dispositione de sacri Canoni e del Concilio di Trento, come Vostra Signoria ben sa. Avviene nondimeno che alle volte gli facciano chiamare a Venetia et ne li trattenghino con disagi, spese, et strappazzi, minacciandoli anco di peggio, come succede al presente al vescovo di Lesina,⁷⁵ che per certa differenza havuta forse non senza sua colpa in Zara, sua patria, con quel arcivescovo et col magistrato secolare, è stato fatto venire a Venetia, et de facto ne lo tengono senza volerlo lasciar andare alla sua residenza, se bene si spera, che a quest'ora monsignor di Rimini haverà con i suoi uffici superata la difficoltà, et operato che egli sia lasciato andare, onde Vostra Signoria non haverà da travagliare al suo arrivo per questa causa. Ma se pure vi restasse a far qualche cosa, ella dovrà farlo nella maniera che sarà instrutto da Monsignor di Rimini, il quale ha ordine di persuadere a detto Vescovo [f. 3v] che altre volte si è trovato in simil travagli, et è di humore alquanto gagliardo a quietarsi, et sfugirà ogn'occasione di mala sodisfattione con la Republica come l'esperienza, et la qualità del tempo l'ammonisce, che debba fare.

Per conto de Vescovi di terraferma il nuntio era solito havere minor brighe, si perché essi sogliono esser più considerati e più prudenti, come anco perché essendo per lo più dell'ordine della Nobiltà, come sono gl'istessi magistrati, si pretende con essi loro con più riserva. Ma dall'altra parte l'esser detti vescovi de l'ordini nobili causa che si mostrino più rispettosi et più tiepidi nelli accidenti che occorrono di difendere la giurisditione et immunità ecclesiastica, di che habbiamo essemplio assai fresco, perché havendo la Republica imposto un nuovo datio della macina per tutto il Dominio, con pretendere d'eseguirlo anco dalli ecclesiastici, i vescovi che con lor clero, secondo la dispositione de sacri Canoni et Concilii generali, non vi debbano esser compresi, se ne stanno taciti et conniventi, senza moversi a far in questa occasione alcuna parte del loro debito, a che Vostra Signoria doverà eccitarli come ha fatto sin qui Monsignor di Rimini [f. 4r] acciò che per mezo de' parenti et amici loro, et della manifesta ragione che hanno, non si lascino sottoporre a questa nuova gravezza, massime che gli ecclesiastici pagano al presente le decime alla Republica per gratia

⁷⁵ Pietro Cedolini (1544-1634), scomunicò il provveditore generale di Venezia a Zara, v. su di lui V. Peri, *Cedolini, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 23, 1979.

concessale ultimamente da Nostro Signore, et con questa nuova impositione sariano di peggior conditione de secolari; perché questi soggiaceriano ad un solo peso, e gli ecclesiastici a due; e se bene loro dicono che i secolari sono gravatissimi, ciò non fa a proposito. Ricordi anco Vostra Signoria a' medesimi prelati, che in queste et in altre occorrenze essi devono essere i primi motori, et aiutare sé medesimi et il loro clero senza voler lasciare tutto il peso su le spalle d'altri.

Dopo d'essersi trattato del pensiero e cura che ha d'haver il nuntio di preservare da pregiudicii di magistrati secolari le persone e cose de gli ecclesiastici, si tratterà della differenza della giurisdizione temporale che ha la Republica col patriarca d'Aquileia,⁷⁶ e col vescovo di Ceneda.⁷⁷ Per causa della città di Ceneda, situata nel Dominio Veneto, ma soggetta immediatamente al patriarca d'Aquileia et alla Sede Apostolica tanto nel temporale quanto nello spirituale, haverà Vostra Signoria alle volte di travagliare per certa pretensione che la Republica vi ha di superiorità suprema, che essi con una parola chiamano SOVRANITÀ; e però si sono fatto lecito di fare a quella chiesa di tempo in tempo molti pregiudicii; et nuovamente volevano gravarla del sudetto nuovo datio della macina; ma il vescovo ha saputo schermir in modo, per quanto scrisse i giorni passati, che sin qui s'è difeso, et conservato immune, havendo addotto l'esempio che altre volte fosse stato tentato dalla Republica di imporli simil peso, et finalmente fosse stato giudicato che non si doveva. Si crede adunque che Vostra Signoria debba essere per questa parte libera di fastidio. Ma quando succedesse altrimenti, haverà da tener ricordato al proprio vescovo, che è huomo molto prudente et di valore, di far dalla banda sua quello che è tenuto, et ha fatto per il passato, et aiutarsi anco per mezo de' suoi parenti, et amici, de' quali abonda. Perché egli così facendo tanto in questa, quanto nelle altre occorrenze, disgraverà lei di molte brighe, et riuscirà più facile l'andar conservando quella giurisdizione. A che si crede ancora che il vescovo sia per [f. 4v] esser stimolato dal proprio interesse, conoscendo egli molto bene quanto gli importi per tutti i conti che quei signori mutino ogni giorno più della pretesa sovranità in quel luogo. In tempo della felice memoria di Clemente VIII per veder di servir queste controversie si deputò una congregatione di cardinali dove furono discusse le ragioni della Sede Apostolica e della Republica, e come che contra di lei, cioè contra detta Republica fossero quasi tutti i voti, non però hanno mai cessato della loro pretensione. Ma acciò che Vostra Signoria resti informata delle ragioni più principali della Sede Apostolica, se le dice qui brevemente che uno de fondamenti più validi di questa chiesa è che non mostrandosi dalla Republica che Ceneda sia feudale, nel qual caso haveriano la superiorità che pretendono, ne seguita che sia Fondiale, et essendo tale la superiorità resta alli ecclesiastici di essa. L'altro fondamento è che le appellazioni anticamente innanzi l'anno 1562 e 1563 sono state sempre devolute al patriarca d'Aquileia, et alla Sede Apostolica come se ne mostrano infiniti esempii. Et nessuno altro mostra più la superiorità, che simile devolutione d'appellazioni.

Gli anni passati mostrò la Republica desiderio di voler decidere questa controversia per via d'accordo; et ne fece parlare dall'ambasciatore Contarino⁷⁸ a sua Santità, la quale rispose che non ne saria stata aliena quando fosse stato proposto partito ragionevole, et utile per la Chiesa, et dal parlar dell'ambasciatore si raccolse che la Republica desiderava di uscirne per mezo di denari. Il negotio nondimeno svanì, perché per parte della medesima Republica non si volse venire ad altra dichiarazione. Onde, rimanendo le cose nei primi termini, converrà che Vostra

⁷⁶ Ermolao Barbaro, 1548-1622: E. Bigi, *Barbaro, Ermolao*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6, 1964.

⁷⁷ Leonardo Mocenigo, 1551-1623: P. Gauchat, *Hierarchia Catholica*, vol. 3, p.162; vol. 4, p.144.

⁷⁸ Simone Contarini era stato ambasciatore residente a Roma tra il 1614 e il 1617. Cfr. G. Benzoni, *Contarini, Simone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 28, 1983.

Signoria aiuti in quel che potrà il vescovo et dia anco animo a lui perché sia il primo ad aiutare, come deve, sé medesimo et la sua chiesa; et che ciò anco faccia per sostenere il concetto di buono et zelante prelado, in che è tenuto da sua Beatitudine.

Il Patriarcato d'Aquileia ha due terre nel Friuli, l'una di San Vito, e l'altra di San Daniele, delle quali il governo, l'amministrazione, il mezo et misto imperio spetta al patriarca. Cerca nondimeno ogni dì la Republica etiam contro le capitulationi della concordia [f. 5r] stabilita fra lei et il patriarca l'anno 1445 (della quale, et d'altre scritte in queta materia si da a Vostra Signoria copia) di fare molte novità in pregiudicio di quella giurisdictione che dovrebbe essere da quei signori conservata, et protetta per più rispetti, ma fanno tutto l'opposito. Anzi, con l'occasione del sudetto nuovo datio della macina imposta in quel dominio, pretendono di farlo essigere anco in dette terre, et già ne hanno fatto publicare il proclama. Saranno però le parti di Vostra Signoria se al suo arrivo alla sua nuntiatura non troverà che si sia dato rimedio, tener disposto monsignor patriarca affinché difenda, come è obligato, le ragioni di quella chiesa, come han fatto i suoi antecessori, valendosi anco delli senatori suoi amorevoli et attinenti. Potrà anco Vostra Signoria trattare del medesimo negotio con monsignor Grimani, coadiutore di esso monsignor patriarca cum futura successione, acciò che aiuti ancor esso la causa commune, et non si permetta che quella chiesa riceva sì notabile pregiudicio. Nel qual negotio del nuovo datio, per maggior informazione di Vostra Signoria, se le consegna copia di una lettera scritta ultimamente a monsignor di Rimini in questa materia.

L'altro capo nel quale si essercita con assidua cura il nuntio è quello della navigatione del Mare Adriatico, del quale, se bene ottennero altre volte i Venetiani dalla Sede Apostolica per concessione di Alessandro III il titolo di custodi, et la cerimonia che fanno ogni anno il giorno dell'Ascensione di gettar un anello in mare, tuttavia in processo di tempo hanno pure revocata in dubio la detta concessione, ma negatola affatto, et preteso il dominio assoluto dell'Adriatico. Il qual dominio veramente non hanno, né possono pretendere di ragione. Ma lasciando tutto questo da parte, per hora si deduce alla notitia di Vostra Signoria che per le capitulationi che ha la Republica con la Sede Apostolica molto espressamente dichiarate et stabilite, nella pace che fecero con papa Giulio II l'anno 1508, i sudditi dello Stato ecclesiastico [f. 5v] possono navigar questo mare, et toccar qual si voglia porto immuni, e liberi da qual si voglia datio, gabella, e recognitione, fra quali sudditi è nominatamente compreso lo Stato di Ferrara. Con tutto ciò quei signori hanno procurato, et cercato in varii modi, et sotto varii pretesti et artificii d'interrompere le ragioni de' nostri sudditi. Et quando si allegano loro le capitulationi di Papa Giulio II ne aborriscono la memoria, et dicono essersi abrogate per la capitulatione fatta in Bologna con papa Clemente VII l'anno 1529. Ancor che la capitulatione di Papa Giulio, la quale si trova conservata in Castello autentica, sia chiara et indubitata; et l'osservanza sottoscritta l'ha confirmata, et le capitulationi vecchie non si annullano per le nuove, se non se ne fa espressa mentione et patto. Et in quella di Clemente VII non è fatta mentione alcuna di quella di Giulio, della quale reputo bene di non far mentione per non alterare gli animi loro. In questo stato di cose, non giovando la ragione, la forza è superiore. Le barche, e navigli de' sudditi ecclesiastici sono spesse volte molestati con diversi pretesti dalle galere et barche armate venetiane, tanto quelle di Levante, o Puglia, che vengono verso Ancona, quanto quelle che di Ancona, della Marca, e di Romagna navigano per Levante, per Trieste, per Fiume, per Segna, e per altri luoghi maritimi della casa d'Austria, o per Ferrara, alla qual città si è atteso a fare ogni pregiudicio in simili materie dopo che è tornata in mano della Sede Apostolica. Sarà però ufficio di Vostra Signoria qualunque volta i sudditi molestati et impediti nella loro navigatione ricorreranno a lei, di interporli per la loro liberatione con ogni efficacia, et destrezza, procurando [f. 6r] che non paghino cosa

alcuna, et non consentendo lei, quando pur facessero pagare, ad alcun pagamento, né straccandosi per frequenti che possano essere le occasioni, trattandone con buoni termini, e con piacevolezza.

Quei signori si mostrano molto sospettosi del Re Cattolico et suoi ministri in Italia, havendosi in concetto che aspirino a cose vaste. Questa imagination può causare pessimi effetti, perché gli animi imbevuti di suspittione interpretano sempre le attioni altrui in senso peggiore, onde nascono poi occasioni di scissure. Et pretendendo loro, come si è detto, haver imperio assoluto dell'Adriatico, si sono grandemente commossi che in questa prossima guerra, che hanno havuto con li Principi austriaci, l'armata del signor duca d'Ossuna, viceré di Napoli, sia entrata nel Golfo, et molto più che habbia ritenute due Galere Venete con le mercantie ch'erano in esse. Et che il medesimo duca d'Ossuna, dopo la pace et restitutione de' luoghi, che ha fatto la Republica in conformità de' capitoli di detta pace, non habbia restituite le dette galere et mercantie, ancor che si sia stato dato ordine, come asseriscono, da sua Maestà Cattolica che se restituisse. Hanno però fatto che l'armata veneta habbia all'incontro ritenute alcune barche dell'istesso duca inviate a Trieste, et altrove. Da che si accrescono dall'una, e l'altra parte ogni giorno le male sodisfattioni, et pericolo di rottura, et di nuovi moti d'arme in Italia: La quale trovandosi ora, per gratia del signor Dio, et per molti officii che Sua Santità ne ha interposti, in pace et quiete, desidera la Santità Sua, et procura con ogni suo spirito che vi si conservi. Doverà pertanto Vostra Signoria, quando se ne presenterà l'opportunità, instillare negli animi di quei signori pensieri di pace et riposo, ma con tal circospezzione et desterità che non gli riduca in ombra [f. 6v] et in sospetti, ne' quali sogliono entrare facilmente, et li renda sicuri che sua Beatitudine non ha mancato in Spagna con l'opera del nuntio passare officii con sua Maestà molto efficaci, et qui per mezzo del signor cardinale Borgia⁷⁹ col signor Duca d'Ossuna⁸⁰ per la restitutione delle sudette merci, et galere. Anzi la Santità sua ha mosso anco il re di Francia ad intercedere l'istesso con sua Maestà cattolica e si crede che finalmente la restitutione seguirà, massime se quei signori restituissero dalla banda loro, come si è inteso che pretenda il duca d'Ossuna, a che pare che convenga che la Republica vada pensando, et proceda insieme con moderatione, et con qualche dissimulatione, per non irritare d'avantaggio i ministri della detta Maestà in Italia; perché altrimenti soprasta il pericolo di nuovi dissidii, et querele, quali non fanno per nessuno. Et chi sia provato di recente i mali e danni che portano, deve tanto più cercare di starne lontano. Haverà Vostra Signoria come si è accennato da star molto sopra di sé, et cercare di non ingombrarli di sospetti, ma sincerarsi che sua Santità desidera il bene et prosperità della Republica, et non ha altra mira che del ben publico, et dell'unione de Principi Christiani, dalla quale segue il mantenimento et accrescimento d'ogni bene, et in specie della nostra santa religione.

Un'altra importante cura ha da havere il nuntio, et è il Tribunale della Santa Inquisitione.⁸¹ Doverà però Vostra Signoria haverne molto sollecito et accurato pensiero, perché è negotio che preme a sua Santità al pari d'ogni altro. Si congregano quei signori che vi hanno luogo tre volte la settimana, cioè il martedì, il giovedì et il sabbato, et i capi et i giudici sono il nuntio, il

⁷⁹ Gaspar de Borja y Velasco (1580-1645), era al momento dell'istruzione ambasciatore a Roma (1616-19). Cfr. A. Fernández Collado, *Gaspar de Borja y Velasco*, in *Diccionario Biográfico electrónico de la Real Academia de la Historia*, 2009 (<http://dbe.rah.es/biografias/13854/gaspar-de-borja-y-velasco> consultato il 23/09/2020).

⁸⁰ Pedro Téllez-Girón, duca di Osuna (1574-1624) era al momento dell'istruzione viceré di Napoli (1616-20) (si veda *supra*).

⁸¹ Cfr. C. Donadelli, *Nunziature apostoliche*, in A. Prosperi (a cura di), *Dizionario storico dell'Inquisizione*, II, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, p. 1121; G. Plakatos, *Interrogating Conversion. Discourses and Practices in the Venetian Inquisition (Sixteenth-Seventeenth Centuries)*, in K. Aron-Beller, C. Black (a cura di), *The Roman Inquisition. Centre versus Peripheries*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 293-294.

patriarca, hora cardinale Vendramino,⁸² et l'inquisitore. Vi intervengono però per voto consultivo l'auditore del nuntio, il vicario del patriarca, et il commissario del Santo Ufficio. Vi assistono anco tre senatori principali, nominati dal Senato per dare il braccio secolare quando bisogna [f. 7r] far qualche captura o altra essecutione. Farà però Vostra Signoria bene ad intervenirvi sempre che non haverà impedimento grave, importando molto la presenza del nuntio per l'occhio assiduo che conviene d'havere alla giurisditione et alle cose che si trattano. Avisi poi Vostra Signoria la Santità sua di quello che ella giudicherà esser bene che sappia. Et dovendo lei havere dalli ministri di questo Santo Ufficio instruzione prima che parta, non se le ricorda qui altro.

E per che conversano in Venetia, et in Padoa molti Heretici oltramontani, et oltramarini, chi sotto pretesto di studiare, e chi di mercantie, saranno le parti di Vostra Signoria di ovviare quanto sarà possibile alle loro malitie, comunicando, e trattando quel che bisogna nella congregatione del Santo Ufficio di Venetia, et non potendo ottenere che siano esiliati, operare almeno che non infettino i buoni. Ai quali perché sogliono anco apportare infettione libri heretici, ella haverà da investigare, et procurare anco col mezo dell'inquisitione, che è l'inquisitore, informatissimo et versatissimo in quei negozi, che non vi si introducano, né vi si vendano da librari.

Doverà Vostra Signoria similmente haver l'occhio al proprio Tribunale della Nuntiatura, acciò che le cose procedino come conviene: et in specie che non si alterino le tasse de' ministri, per non dare occasione di querele: le quali spera Nostro Signore che non verranno, perché confida che sia per servirsi di ministri che con la sufficienza habbiano congiunta la integrità. Et nondimeno Vostra Signoria doverà ascoltar volentieri le parti quando ricorreranno a lei, et procurare di essere bene informata delle cause, et volere che le deliberationi per lo più dipenderanno dal suo parere, regolato dal giusto et honesto.

Dall'osservanza del Concilio di Trento dipenderà buona parte la riforma dell'uno, e dell'altro clero. Si haverà per tanto da procurare che si osservi per tutte le città et diocesi della sua Nuntiatura. Se perverrà alle orecchie di Vostra Signoria che nei monasterii in Venetia si trovasse alcuna relaxatione, o disordine, [f. 7v] converrà che ella ne tratti col signor cardinale patriarca, accioché siano insieme a procurarne il rimedio per servizio di Dio, et dell'honore della Republica.

I Vescovi del Dominio si trattengono volentieri in Venetia quando sotto uno, quando sotto un altro pretesto, senza andare alle loro residenze. Converrà però che Vostra Signoria stia a ciò avvertita per essortarli, et ricordarli quando le parerà tempo anco in nome di Nostro Signore che pensino d'andare, et vadano effettivamente alle loro chiese per pascere il grege che è loro dato in cura e custodia, poiché l'absenza del pastore è sempre dannosa.

Par superfluo di ricordare a Vostra Signoria che ella in materia di visite con ambasciatori di Principi s'informi al solito, e secondo quello si governi. S'è voluto nondimeno toccarsene questo motto, acciò che sappia che etiam in questo genere è bene di non fare innovationi, et di sostenere il suo grado per dignità del principe che rappresenta, et anco per suo proprio decoro.

Per ultimo se le dice che quando sarà avvisata dal signor cardinale Serra⁸³ che bisognasse far qualche ufficio con quei signori per le occorrenze dello stato di Ferrara, ella senza aspettarne prima ordine di qua, lo faccia, se non haverà cosa risonante in contrario, et intendersi ancora per le medesime cose con sua signoria illustrissima.

⁸² Francesco Vendramin, patriarca di Venezia dal 1605 al 7 ottobre 1619.

⁸³ Giacomo Serra, legato di Ferrara dal 1615 al 1623, cfr. G. Brunelli, *Serra, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 92, 2018.

Si consegna a Vostra Signoria un solo breve per il doge et Republica conforme al solito, et lettere mie per sua Serenità per il signor cardinale Vendramino et alcuni prelati, rimettendomi alla sua prudenza nel modo d'accompagnarle.

Se le danno due cifre, l'una per scriver qua le cose più secrete, et l'altra per la corrispondenza che ella haverà da tenere con gli altri nuntii. Quanto poi allo spedir corrieri espressi, ella non l'haverà da fare senza gran causa, per che simili espeditioni danno occasione a varii discorsi non solo in Italia, ma anco fuori.

Hora vada Vostra Signoria con prospero viaggio, et con la benedittione con la quale Nostro Signore la accompagna. Di Roma li X di novembre 1618

[f. 8r] Per questi moti di ribellioni, che i Boemi hanno fatto contra l'Imperatore, Nostro Signore fu richiesto per parte di sua Maestà Cesarea e del re Ferdinando di aiuti. E se bene, per l'angustia in che si trova la Sede Apostolica malamente poteva Sua Santità dar soventione alcuna, nondimeno però il suo paterno affetto verso le Maestà loro, et anco perché peso indiretto in questa rebellione pare che si comprenda la causa della religione cattolica, la Santità Sua si è dichiarata mentre durerà la guerra di dare con alcune condizioni per sei mesi dieci mila fiorini il mese, cominciando la prima paga dal primo di agosto prossimo passato. Et già sono rimessi denarii per cinque mesate con lettere di cambio de' Caponi di Venetia dirette a Paolo Pozolani et compagni, mercanti in Vienna; i quali Caponi hanno ordine di queste rimesse dal signor Roberto Primi, depositario generale qui della Camera. E per che è solito monsignor nuntio di Venetia farle recapitare, et procurare che essi Caponi facciano detta rimessa in Vienna, come si è fatto sempre sin qua, converrà che anco Vostra Signoria habbia la medesima cura, cioè che faccia recapitare questi ordini di Roberto Primi, che s'incammineranno in mano di lei, a detti Caponi, acioché di là segua la rimessa in Vienna. Et ella avisi qua quello che haverà trattato per questo conto con i Caponi sudetti.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l'autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email: redazione.giornaledistoria@gmail.com